

→ **L'azienda** congela per due mesi la fuga dalla Confindustria

→ **Intanto** procede con la disdetta degli accordi sui permessi sindacali

Fiat, Pomigliano newco Bersani: un grave errore

I lavoratori di Pomigliano saranno riassunti a settembre 2011, ma lo stabilimento non sarà iscritto all'Unione Industriali. Sospesa per due mesi la decisione sulla permanenza del Lingotto in Confindustria.

LUIGINA VENTURELLI

MILANO
lventurelli@unita.it

Se qualche dubbio rimaneva, l'ultimo incontro l'ha spazzato via. Ora i sindacati lo sanno: Fiat fa sul serio. Dopo l'ultimatum lanciato mercoledì da Marchionne, che ha preteso di avere mani libere sul contratto nazionale dei metalmeccanici per mantenere le produzioni in Italia, ieri è toccato al capo delle relazioni industriali del Lingotto, Paolo Rebaudengo, mettere a fuoco i dettagli.

DISDETTA IN STAND BY

Prima con tutte le organizzazioni sindacali, alle quali è stata letta la disdetta dal ccnl delle tute blu. Per il momento la lettera è stata congelata e rimarrà nel cassetto per due mesi, in attesa che l'azienda e Confindustria - come convenuto nel faccia a faccia tra l'amministratore delegato Fiat ed Emma Marcegaglia - cerchino una soluzione intermedia per consentire deroghe al contratto senza provocare fratture in Federmeccanica. Ma intanto Cgil, Cisl e Uil sono avvisate: già è stata scritta. E nel frattempo verranno disdettati in tutto il gruppo gli accordi sul monte ore dei permessi sindacali, che risalgono al 1971, considerati eccessivamente permissivi.

Poi, nella seconda riunione della mattinata, l'azienda ha incontrato i firmatari dell'accordo su Pomigliano, dunque esclusa la Fiom, ed ha ufficializzato che la newco non sarà iscritta a Confindustria. Da settembre 2011, quando partirà la produzione della nuova Panda, tutti i 5.200 lavoratori dello stabilimento, oggi in cig, saranno riassunti dalla società appositamente costituita per gestire l'accordo se-



Un volantinaggio a Mirafiori

parato del 15 giugno. Saranno i primi del gruppo a non godere del contratto nazionale. Quelli che non accetteranno finiranno in mobilità.

Ingoia il rospo la Fim-Cisl: «Finalmente sugli investimenti a Pomigliano siamo passati dalle parole ai fatti». Sugli stessi toni la Uilm: «Partiremo a settembre da Mirafiori per raggiungere accordi che non saranno una fotocopia di quello di Pomigliano». Dura, invece, la reazione della Fiom: «Le deroghe al contratto nazionale sono un terreno non praticabile. L'azienda sta usando in modo spregiudicato la crisi per cambiare i rapporti di forza tra azienda e sindacati».

Molto critico anche il commento del segretario Pd, Pierluigi Bersani, che è tornato a difendere il contratto nazionale e a chiedere in merito

una discussione parlamentare: «A proposito di newco, il rischio che la palla di neve diventi una valanga non è questione di questo o quel sindacato: è una questione politica e di governo. Quale Italia abbiamo in mente? Per mantenere l'industria dobbiamo forse portare l'Italia negli Stati Uniti o magari in Cina? Io credo fermamente che l'Italia debba rimanere in Europa e cercare la sua strada con riforme che non smantellino i pochi strumenti unificanti e coesivi che abbiamo, in un Paese che già tende drammaticamente a dissociarsi e a frantumarsi».

IL LINK

IL SITO DEL SINDACATO RIBELLE
www.fiom.cgil.it

Telecom licenzia 5mila dipendenti e paga i dividendi Interpellanza Pd

«È urgente un chiarimento su Telecom». Così Francesco Boccia annuncia la nuova interpellanza presentata dal Pd sul gruppo di tlc. «L'azienda ha previsto nel triennio l'uscita di 5720 dipendenti, di cui 3700 entro la fine del 2011, chiede aiuti al governo per il suo piano di esuberi ma, nonostante tutto ciò, non prevede il rilancio degli investimenti - dichiara il deputato Democratico - Inoltre, il biennio 2010-2012 la società prevede flussi di cassa per oltre 20 miliardi. I conti dunque non tornano: chiediamo al governo di dipanare un dubbio: il gruppo licenzia per pagare i dividendi?».

DUBBIO

Il dubbio per la verità è bello che sciolto, a leggere gli studi che circolano sullo stato di salute dell'azienda. Pare che starebbe benissimo, molto meglio di quanto dica il mercato. Così per lo meno ha scritto ieri Milano finanza, riportando anche dati Deutsche Bank. «Dei 20 miliardi di cassa - scrive il quotidiano finanziario - 5 sono destinati a ripianare il debito e

Remunerazioni

Su 20 miliardi in cassa 5 vanno al debito e 4 a remunerare gli azionisti

quasi quattro a remunerare i soci». Insomma, lo Stato deve pensare ai licenziamenti, mentre gli azionisti si distribuiscono lauti dividendi. E visti i numeri, qui non si tratta di una semplice razionalizzazione: è una cura da cavallo per 3.700 persone fuori entro il 2011 non è certo una passeggiata. Passando al setaccio le voci di bilancio, si capisce che la liquidità è generata da due misure di fondo: il taglio degli investimenti e quello del personale. La cosa ha fatto andare su tutte le furie parecchi parlamentari, i quali si stanno attrezzando per vederci chiaro. Nei corridoi del Palazzo circolerebbe un rapporto da brividi: il monte dividendi (circa 670 milioni) diviso il numero degli esuberanti (3.700). Fatto il calcolo, ogni esuberante «produrrebbe» 180mila euro corrisposti ai soci. Calcolo rozzo, ma efficace. La partita Telecom sarà tra le prime sul tavolo del nuovo ministro dello Sviluppo, tanto più che il gruppo chiede anche di aumentare il canone per gli altri operatori. Per pagare ancora dividendi? ❖